Zeitschrift: Folklore suisse : bulletin de la Société suisse des traditions populaires = Folclore svizzero : bollettino della Società svizzera per le tradizioni popolari

Herausgeber: Société suisse des traditions populaires

Band: 66 (1976)

Artikel: Un "maggio" per la suocera nel 1772

Autor: Gaggioni, Augusto

DOI: https://doi.org/10.5169/seals-1005408

Nutzungsbedingungen

Die ETH-Bibliothek ist die Anbieterin der digitalisierten Zeitschriften auf E-Periodica. Sie besitzt keine Urheberrechte an den Zeitschriften und ist nicht verantwortlich für deren Inhalte. Die Rechte liegen in der Regel bei den Herausgebern beziehungsweise den externen Rechteinhabern. Das Veröffentlichen von Bildern in Print- und Online-Publikationen sowie auf Social Media-Kanälen oder Webseiten ist nur mit vorheriger Genehmigung der Rechteinhaber erlaubt. Mehr erfahren

Conditions d'utilisation

L'ETH Library est le fournisseur des revues numérisées. Elle ne détient aucun droit d'auteur sur les revues et n'est pas responsable de leur contenu. En règle générale, les droits sont détenus par les éditeurs ou les détenteurs de droits externes. La reproduction d'images dans des publications imprimées ou en ligne ainsi que sur des canaux de médias sociaux ou des sites web n'est autorisée qu'avec l'accord préalable des détenteurs des droits. En savoir plus

Terms of use

The ETH Library is the provider of the digitised journals. It does not own any copyrights to the journals and is not responsible for their content. The rights usually lie with the publishers or the external rights holders. Publishing images in print and online publications, as well as on social media channels or websites, is only permitted with the prior consent of the rights holders. Find out more

Download PDF: 02.07.2025

ETH-Bibliothek Zürich, E-Periodica, https://www.e-periodica.ch

Augusto Gaggioni

Un «maggio» per la suocera nel 1772

In molte parti di Europa si usava (e qua e là si usa tuttora) celebrare il ritorno del mese di maggio portando processionalmente un grosso ramo o anche un intero albero, detto appunto «*maggio*». Uso documentabile in Italia[1], Francia, Germania e in diversi altri paesi. Valeva anche come dimostrazione d'amore all'innamorata e, successivamente, quale atto di omaggio verso persona particolarmente distinta.
Nella Svizzera Italiana, secondo che scrive il Franscini, il 1° di maggio è «giorno di allegria, perchè si sviluppa la primavera: si tengono generalmente comunali assemblee per la nomina del sindaco, de' municipali, de' *giurati* o guarda-campi o guarda foreste, e si adotta regolamenti pel pascolo del bestiame, spesso o quasi, a restrizione del diritto di proprietà. Nel Bellinzonese sussiste piucchè altrove l'uso di piantare *il maggio*, e di intuonar canzoni davanti alle case de' cittadini o magistrati a cui si vuol esprimere maggior riverenza o da cui si attende più generosa mancia. Nella notte che precede le calende di maggio costumasi pure in Giubiasco di andar attorno per le case in due o tre a far un po' di musica e a cantare *in rima* qualche complimento a que' della famiglia; e questi danno da bere, e qualche volta han luogo danze villerecce»[2].
Con la generale allegria che caratterizza ovunque questa bella tradizione contrasta un episodio accaduto a Brissago la notte del 12 maggio 1772: l'erezione di un *maggio*, appunto, degenerata in un litigio nel corso del quale Gio. Domenico Berta fu accoltellato da Gio. Pantelino, suo co-

[1] Per il periodo medievale cfr. il dantesco «la gran variazion dei freschi mai». Vedi inoltre N. Tommaseo, *Nuovo dizionario de' sinonimi della lingua italiana*, Napoli 1906, p. 815, che ricorda il «majo», l'alberello che in maggio veniva «piantato sul gran seggio de' canonici in mezzo alla tribuna sotto il cupolone» del duomo di Firenze. – Per la diffusione di questa usanza nelle diverse regioni d'Italia all'inizio dell'Ottocento, v. le inchieste napoleoniche sui costumi e le tradizioni popolari pubblicate in G. Tassoni, *Arti e tradizioni popolari*, Bellinzona 1973 (Arte e monumenti della Lombardia prealpina, IX), p. 130, 150, 206, 292, 466.
[2]. S. Franscini, *La Svizzera Italiana*, Lugano, Ed. Banca della S.I., 1971, p. 276. Altre notizie per le nostre regioni in V. Gilardoni, *Arte e tradizioni popolari del Ticino. Catalogo ragionato*, Locarno 1954, n.ro 317: «Le opere e i mesi». Rilevo da un doc. del 13 maggio 1761 (Bellinzona, Archivio cant., *Cause civili e penali*, cart. 247) che in quell'anno, a Intragna, ignoti vandali abbatterono «le piante n.o 18 che furono piantate nella piazza e nelle contrade per la festa di St. Gottardo». Citati davanti al commissario di Locarno, i due che avevano sporto la denuncia sostennero «d'aver visto il loro sig. preosto a dar due o tre colpi con un ferro tagliente in una delle piante, e d'aver inteso che il med.o disse che se avesse avuto di spendere tutto il suo, avrebbe voluto che tali piante fossero tutte tagliate». Non potendo provare la loro asserzione, i querelanti furono condannati a pagare le spese giudizarie.

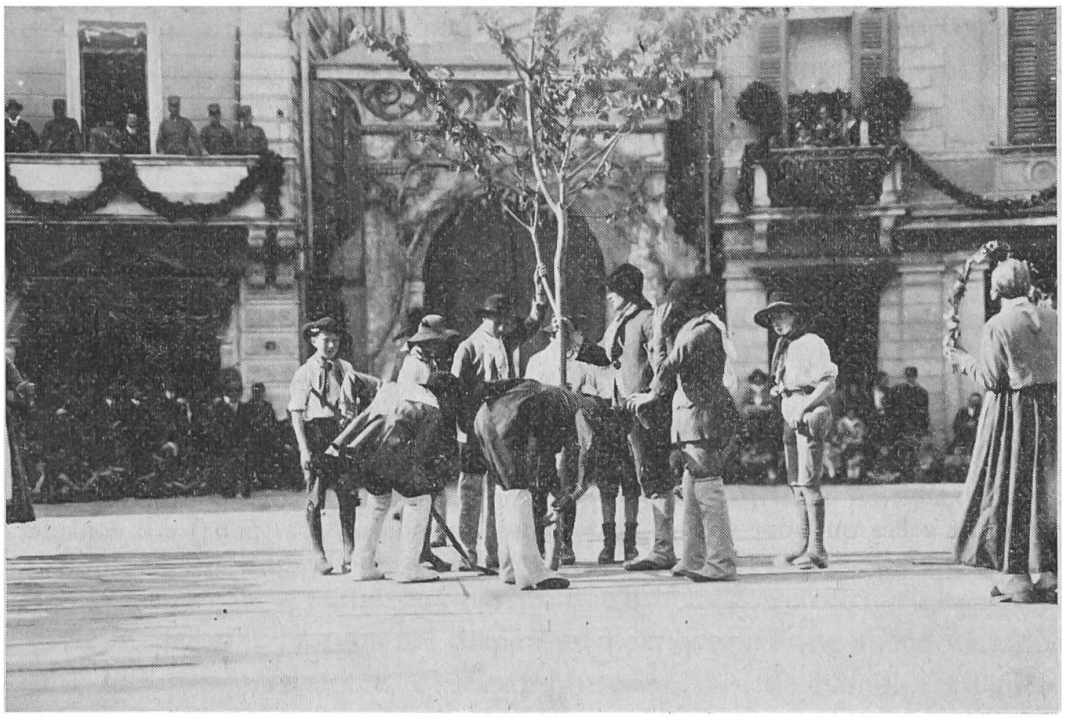
gnato, che intendeva onorare la tradizione a modo suo[3]. Secondo quanto riferì al tribunale il console di Brissago che per primo interrogò il ferito, questi gli avrebbe detto che «... verso le ore due sortendo esso con sua moglie dalla casa di Francesco Jelmone suo suocero, e vedendo ivi di fuori di tale casa piantato un maggio, o sia una pianta di pino, *disse che questo era un affronto fatto a suo suocero*, e che però voleva estirpare tal maggio. In questo mentre gli si affacciò Gio. Pantelino detto il Giuda, quale gli disse – Sei tu che voi estirpare quel pino? – e nel tempo stesso gli diede una guanciata gettandolo a terra ...». I motivi all'origine del contrasto affiorano dall'interrogatorio dello stesso Berta, condotto dal commissario di Locarno recatosi appositamente a Brissago «una cum congrua familia»[4]. Richiesto se correva tra lui e il feritore qualche inimicizia, il Berta rispose: «... siccome il Giuda poco fa à sposata una mia cognata *contro la volontà dei parenti della medesima*, ed io benchè invitatto non ho voluto andare al sposalizio, forse per questo il medesimo avrà avuto contro di me qualche astio o livore ...». Un altro particolare scaturisce dalla deposizione del cancelliere di Brissago, il quale riferì esserglisi presentato il Pantelino dicendogli: «... jeri sera verso le due ore di notte[5] *essendo io andato per piantare un maggio alla moglie di Francesco Jelmone*, nel piantare tal maggio sortì Gio. Domenico Berta dalla casa di detto Jelmone suo suocero e mi disse – Cosa fatte ivi o birbi? – Al che io risposi – Piantiamo un maggio e voi non vi dovette entrare – Allora il suddetto Berta diede mano al coltello ...».

A conferma delle intenzioni non del tutto innocenti dei tre maggiaioli brissaghesi sta il fatto che gli stessi erano camuffati. Disse infatti il Berta che uscendo dalla casa dei suoceri si imbattè in «tre persone vestite di nero con veste longhe ed un capello rottondo per cadauno in testa», ma averle egli tuttavia riconosciute «alla voce sentendoli parlare» e anche perchè era una notte di luna. La circostanza è confermata da diversi testi che sostennero di aver visto quella notte circolare per il borgo «tre uomini travestiti», uno dei quali «aveva legati in trezza li capelli». Mi sembra quindi lecito vedere il movente dell'erezione del maggio di

[3] Bellinzona, Archivio cant., *Cause civili e penali*, cart. 905.

[4] Sotto la dominazione svizzera la terra di Brissago conservò i suoi antichi privilegi; uno di essi voleva appunto che per le cause criminali minori il commissario si recasse in quel borgo con il «magnifico ufficio» e i due servitori del tribunale. Ciò valeva anche per le cause civili se una delle parti ne faceva richiesta; la trasferta avveniva in barcone ed era a carico della parte soccombente. A Brissago la comitiva era ricevuta dai consoli, sulla riva del lago, al suono delle campane. Cf. O. Weiss, *Die tessinischen Landvogteien der XII Orte im 18. Jahrhundert*, Zürich 1914, p. 92.

[5] Contrariamente a quanto usava oltralpe dove il computo delle ore (in due serie di 12: «hore matutine», «hore vespertine») iniziava a mezzanotte, da noi, nel Settecento, l'inizio della conta (in una sola serie di 24 ore) prendeva l'avvio una mezz'ora dopo il tramonto, al suono dell' «Ave Maria», e variava quindi a seconda della stagione. H. R. Schinz, *Beyträge zur nähern Kenntniss des Schweizerlandes*, H. 1–3, Zürich 1783–1784, p. 188–196, ammirò moltissimo il sistema in uso da noi ed allestì una tabella per la conversione dell'ora nostrana nel sistema «tedesco», ad uso del viaggiatore disorientato dalla novità. Cf. anche M. Vaussard, *La vie quotidienne en Italie au XVIII.e siècle*, Paris 1960, p. 27.



1. Locarno, Festa delle camelie (1926?). L'erezione del «maggio».
Bellinzona, Arch. cantonale.

2. Locarno, Festa delle camelie (1926?). Il ballo dei giovani attorno al «maggio».
Bellinzona, Arch. cantonale.

Brissago nel *risentimento* del Pantelino verso la suocera restìa ad accordargli in sposa una delle sue figlie: l'episodio, come si è già detto, non rientra della tradizione ma potrebbe forse essere accostato – *mutatis mutandis* – a quanto usava nei paesi della zona di pianura del Dipartimento del Mella nei confronti delle innamorate sospette di infedeltà, alle quali, «in iscambio de la pianticella verde [i giovani] pongono sulle porte degli spini e delle frasche inaridate, e fannovi intorno disprezzi e scongiuri di non più amarle»[6].

[6] TASSONI, op. cit., p. 150.
N. BELMONT, *Mythes et croyances dans l'ancienne France*, Paris 1973, scrive, sulla scorta del Van Gennep, che «les branches, arbres et bouquets de mai peuvent être distingués en individuels ou collectifs» (p. 93); nota che i primi erano talvolta usati anche per «désigner celles qui sont volages, paresseuses, menteuses ...» (p. 94) e li considera «autant des témoignages amicaux, sinon amoureux que l'expression de vindictes» (p. 95).

Une suggestion

Si votre prochain voyage vous conduit dans le département de la Loire et que vous ne soyez pas trop pressé, je vous conseille de vous arrêter à Ambierle (Loire), au nord-ouest de Roanne. Vous y trouverez le *musée forézien*, œuvre originale, profondement marquée par la personnalité de sa créatrice (Alice Taverne, † 1969). Avec des moyens de fortune, elle a réalisé une série «d'intérieurs». Ces ensembles sont complétés par des sections artisanales. Actuellement, le musée comprend 40 sections disposées en une trentaine de salles. On visitera une grande salle paysanne, une salle bourgeoise, l'atelier d'un cloutier. Les différentes sections nous présentent le costume forézien, le mobilier régional, les coutumes religieuses, les outils d'agriculture, etc. En sortant du musée vous aurez peut-être le temps de visiter l'ancienne abbaye bénédictine. L'église datant du XVe siècle est construite en style gothique flamboyant. On y admirera les vitraux bien conservés, les stalles en bois sculpté et surtout le retable, œuvre remarquable de l'école burgonde-flamande. Vous ne regretterez point le petit détour nécessaire pour découvrir cette perle cachée au fond du Forez.

réd.